

L'insegnante e la sua professionalità (1)

di Franco Blezza

DEA, Università "G. d'Annunzio",
Chieti – Pescara



Un impegno iniziale e continuo

Una scelta che ci siamo dati da decenni, agli inizi di questo impegno professionale accademico, relativo alla scuola, all'educazione scolastica, alla professione docente e al suo esercizio, è consistito nel riferimento all'evolversi della società e della cultura, ma volutamente senza alcun condizionamento al frenetico avvicinarsi di riforme più o meno organiche che già allora caratterizzava la politica scolastica della cosiddetta "seconda Repubblica". A distanza di anni, non potremmo

che confermare come quella scelta si sia dimostrata valida e fin necessaria per un discorso pedagogicamente e scientificamente fondato.

La storia della scuola italiana non è lunga, ovviamente è durata poco più di un secolo e mezzo: peraltro, essa è ricca di contenuti estremamente significativi e che sarebbe prezioso ripercorrere oggi. In particolar modo, vi possiamo registrare diverse stagioni di riforma di questa fondamentale istituzione educativa che sono state caratterizzate dal gradualismo, da più atti legislativi e normativi svolti in un certo lasso di tempo, e una sola riforma organica fino al 1996/2001, cioè la ben nota riforma del 1923 che porta il nome di Giovanni Gentile. Questa poté essere promulgata con una serie di decreti regi, e senza alcun dibattito, perché erano stati votati al primo governo Mussolini i pieni poteri; Mussolini stesso la definì "la più fascista" tra tutte le riforme, e no gli mancavano certo le alternative. Ebbene, in ogni caso qualunque riforma noi consideriamo nel periodo che va dal 1861 al 1994 cioè alla fine della cosiddetta "prima Repubblica", non c'è stata una riforma organica o parziale che non abbia avuto il tempo necessario di esperire le proprie potenzialità e i propri limiti, cioè per lo più un paio di cicli di istruzione, anche se cambiavano le maggioranze parlamentari e i governi. Qualunque cosa si possa pensare delle riforme intervenute dopo il 1996, notiamo che ciascuna di esse non ha avuto neppure lontanamente la possibilità di una simile esplicazione sperimentativa. Aggiungiamoci la riflessione che i cicli di studio oggi sarebbero tendenzialmente più lunghi di quanto non lo fossero nei decenni e nei secoli precedenti.

Posizione del problema

Si è considerato attentamente il tema posto per questo XVIII convegno, e precisamente "*Agevolazioni didattiche per una scuola in palese difficoltà*" con particolare riguardo per l'evoluzione del ruolo che alla scuola viene attribuito legittimamente e con aspettative assolutamente condivisibili dalla società intera come anche a ciascuno di noi. Per questo, si è ritenuto di incentrare il contributo presente sul *problema della professionalità*: la professionalità del docente in primo luogo, senza riguardo per ordini, gradi o disciplinarietà, ma più in generale la professionalità di ciascun operatore della scuola per il fatto stesso di prestare la propria opera in questa particolare istituzione, nella quale la società intera colloca il componente più essenziale

dell'educazione formale. Per questo, abbiamo dato alla presente relazione lo stesso titolo di un'operetta che si è espressa allo stesso fine qualche anno fa, anche in quel caso senza condizionamenti al divenire delle riforme scolastiche, e che recentemente ha trovato un positivo impiego nella formazione dei docenti abilitandi iscritti ai Percorsi Abilitanti Speciali¹. Essa, nel senso sopra delineato, si colloca in evidente continuità con i contributi che si sono recati in questa sede negli anni precedenti, e con il contributo presente.

Sono essenzialmente tre le caratteristiche che fanno di un lavoro *una professione propriamente detta*, e che si estendono ai vari termini derivati (professionista, professionale, professionalità, ...). Una è l'*elevata autonomia operativa* come condizione necessaria per il buon esercizio; spesso la si confonde con una conquista di categoria, o sindacale, e non solo nel settore scolastico, così dimenticando che non si tratta di un diritto soggettivo del professionista, ma semmai della risposta funzionale ad un diritto soggettivo del destinatario, dell'utente, dell'interlocutore. Andrebbe tenuto ben presente, anche a questo specifico riguardo, che l'utente del servizio scolastico non è solo il singolo allievo o la categoria degli studenti, e neppure questa categoria allargata alle rispettive famiglie: il servizio scolastico è servizio reso alla società intera per il tramite di un servizio reso agli allievi e alle loro famiglie, come condizione necessaria per l'evoluzione e fin per la sussistenza della società stessa. Difatti questa professione, con i necessari margini di libertà e di scelte operative, si esercita secondo contesti normativi che è la società nelle sue varie istanze ad esprimere, e la stessa società ha organismi per controllarne il rispetto.

Questa autonomia operativa è ulteriormente accentuata quando si parli di "libera professione". Ma si può e si deve parlare di professionalità a rigore e con tutte le implicazioni del caso anche con riferimento alle professioni scolastiche, che sono invece professioni dipendenti, ovvero dirigenziali e superiori, e in nessun caso esercizi libero-professionali.

Una seconda caratteristica è costituita dalla *formazione iniziale e dalla cultura di base relativamente elevate*, che distingue una professione da altri lavori o mestieri che possono essere caratterizzati da un'autonomia anche maggiore, come sono ad esempio ampi settori dell'artigianato. L'insegnante è da sempre richiesto di possedere preventivamente una cultura e una formazione iniziale proprio dei livelli superiori con riferimento alla società del tempo, e fra l'altro si tratta d'una formazione che il futuro insegnante deve condurre in proprio e a proprie spese. Si tenga presente che vi sono invece professioni tecniche di alto livello, come per esempio quelle di alcuni operatori delle ferrovie, che vengono invece condotte a cura e con oneri a carico dell'azienda nella quale questi professionisti prestano servizio. Un tale requisito valeva anche quando tutti gli insegnanti della scuola del bambino e della scuola primaria, la maggior parte degli insegnanti della scuola secondaria di primo grado, ed ampi settori degli insegnanti della scuola secondaria di secondo grado, erano diplomati, perché a quei tempi l'università di massa o non

¹ *Il professionista dell'educazione scolastica - La didattica in classe come interlocuzione pedagogica* (Pellegrini, Cosenza 2006). Il sottotitolo costituisce un riferimento diretto alla pedagogia sociale e professionale, cioè a quella branca degli studi pedagogici che ha riguardo per la pedagogia come professione sociale ed intellettuale superiore, cioè per la professione di pedagogo e per il suo esercizio, nonché per il componente pedagogico che è sempre più rilevante nella formazione iniziale e continua dei professionisti sociali, sanitari, psicologici, d'aiuto, intellettuali e della cultura in genere.

c'era ancora o non aveva ancora dato i risultati conseguenti suscettibili di cambiare questo stato di cose. Oggi il soddisfacimento di tale requisito è di riscontro immediato, per chi conosca i titoli inizialmente richiesti a chiunque sia insegnante, ed anche i passaggi di formazione ulteriore relativi al suo reclutamento. Inoltre, la previsione di un orario di servizio dedicato anche alla formazione continua, sia pure formulata in maniera che potremmo criticare anche oggi come vaga e generica, risale ad oltre quarant'anni fa, al cosiddetto "decreto delegato" sullo stato giuridico².

La terza caratteristica è quella che più spesso si dimentica, ma che si comprende immediatamente se si contrappone il concetto di "professionista" al concetto di "dilettante". Non si tratta solo del necessario e doveroso riconoscimento di un corrispettivo economico all'esercizio professionale, in quanto un tale corrispettivo si presenta anche in molti casi di dilettantismo, anche per un'entità maggiore. Si tratta, invece, dell'individuazione di *un agire intenzionale, rigoroso, studiato, progettuale*, frutto di una formazione iniziale e continua che tende ad arricchirsi con gli anni, da cui l'individuazione nell'*anzianità* di un requisito di professionalità che è sempre stato riconosciuto anche economicamente, tranne che in questi ultimissimi anni.

Da qui, inoltre, deriva anche un sovraccarico di senso di responsabilità, di spirito di servizio, di consapevolezza del valore sociale della propria opera e del conseguente impegno, che in senso molto lato potremmo anche chiamare impegno "politico" ed, insieme, non ideologico né aprioristicamente etichettato o schierato, e neppure militante. Anzi, a nostro avviso una professionalità docente non può per sue ragioni intrinseche recare etichette ideologiche, in quanto deve massimizzare la libertà di scelta degli allievi e, loro tramite, della società intera.

Il lavoro della scuola, ed in particolare quello degli insegnanti, è una professione: e lo è in senso pieno e senza riserve ne residui.

Non dovrebbe essere necessario insistere su un punto così scontato, se non fosse che in alcune componenti delle tradizioni italiane proprio il concetto di professionalità è stato posto in artificiosa ed artata contrapposizione con altri concetti, come la vocazionalità, l'umanità, la sensibilità sociale, l'amore per i soggetti in età di sviluppo, e via elencando per linee che sono note a chi vive ed opera nel settore.

E pure, si tratta di una contrapposizione che cade facilmente quando si considerino altre professioni superiori. Ad un medico chirurgo oppure ad un architetto, ad uno psicologo oppure ad un assistente sociale, e potremmo continuare a lungo questa elencazione esemplificativa, chiederemmo indubbiamente umanità, sensibilità sociale, disponibilità personale, vocazione e quant'altro; ma chiederemmo contestualmente e con la medesima legittimità e determinazione una professionalità adeguata, in tutti i sensi nei quali abbiamo declinato questo termine.

Qualcuno pone in contrapposizione una delle tante declinazioni dell'umanisticità con una visione della professionalità disprezzata in quanto "tecnocratica" oppure improntata ad una tecnica che finirebbe per ritorcersi contro l'uomo. Lo si fa anche per quel recepimento di strumenti

² [DPR](#) n. 417 del 31 maggio [1974](#): "*Norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato*". L'[iter legislativo](#) era iniziato nel 1970, cioè la legislatura precedente, con il disegno di legge n. 2728, che al termine di un percorso impegnativo portò alla legge 30 luglio 1973 n. 477 "*Delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria e artistica dello Stato*".

tecnologicamente avanzati nella scuola d'oggi, che peraltro sono ancora molto ma molto al disotto di ciò che la tecnologia corrente consentirebbe di impiegare per il bene degli allievi e della società. Si potrebbe e si dovrebbe indagare sulle radici culturali e ideologiche di questo "qualcuno". Ad ogni modo, va premesso che la tecnica è una creazione umana esattamente come la letteratura o la filosofia, e va altresì premesso che anche le arti ed ogni componente della cultura possono essere impiegate dall'uomo contro l'uomo. Tutto ciò considerato, ogni professione ha componenti scientifici e componenti tecnici, i primi suddivisibili tra le scienze umane e sociali, le *Human-Sozial-Geistes-Wirtschafts-wissenschaften*, e le scienze della natura. Rimane chiaro che ciò che importa per l'uomo, sia per la singola persona che per la società nelle sue varie istanze e nel suo complesso, è che *l'esercizio professionale di qualunque professionista sia prestato a regola d'arte, di scienza o di scienze, di tecnica.*